

QUALE POSTO CI TOCCA IN QUESTA EUROPA

LUCIO CARACCILO

Il 23 giugno è l'8 settembre del Regno Unito. In un colpo solo, gli elettori del *Leave* hanno minato le basi del loro Stato multinazionale, rinnegato il pur tenue vincolo europeo, scosso la speciale relazione con gli Stati Uniti. Sommando i lati del triangolo si ricava l'effetto globale del referendum britannico: sconfitta secca per l'Occidente. Infilta non dal *villain* di turno - russo, cinese o jihadista - ma dalla libera scelta dei leali sudditi di Sua Maestà.

Sul fronte europeo, il Brexit produce un cambio di scala della questione tedesca. L'Unione Europea serviva in origine alla Francia per imbracare la Germania. Il distacco del Regno Unito assesta il colpo di grazia a questo machiavellismo. Bilanciare Berlino con Londra (e quindi con Washington) aveva un senso, azzardarlo con Roma e forse Madrid, come a Parigi alcuni sembrano inclinare per disperazione, è tutt'altro. Senza i britannici, che valgono il 12,5% della popolazione e

il 14,8% dell'economia comunitaria, l'Unione Europea in decomposizione è più tedesca. In teoria, sarebbe l'occasione per formalizzare l'Europa germanica. Memore della storia, consapevole dell'ondata germanofoba che l'austerità in salsa tedesca ha già suscitato nel resto del continente e addestrata a travestire gli interessi nazionali da europei, Angela Merkel per ora preferisce non pensarci. Ma senza Europa la potenza tedesca è nuda. Per questo, non solo per il crescente irradimento asiatico delle sue esportazioni, la Germania torna fattore centrale di qualsiasi equazione geopolitica nel disordine mondiale.

Per salvare una parvenza di *Westbindung* (vincolo occidentale) non le resterebbe che giocare la carta del rapporto prioritario con gli Stati Uniti, a loro volta in cerca di un credibile partner europeo. A parte le diffidenze reciproche, sposare questa *special relationship* con i vettori eurasiatici dell'export tedesco e con le pulsioni nazionaliste eccitate dalla crisi migratoria e dalla secessione britannica implicherebbe virtù trapezistiche non tipiche dell'establishment germanico. E comporterebbe per Washington un doloroso *appeasement* con Mosca, sponda alla quale Berlino non è disposta a rinunciare.

Il voto britannico innalza il rango dell'Italia in ambito atlantico, dove possiamo aspirare a un rapporto più stretto con gli Stati Uniti. E riporta Roma sul podio europeo, da cui era scesa nel 1973 a causa dell'ingresso di Londra nella Comunità Europea, all'epoca salutato dalla nostra diplomazia (incredibile ma vero) quale precondizione di un'intesa italo-inglese per bilanciare il primato franco-tedesco. Grazie al voltafaccia inglese, siamo sulla carta il numero tre d'Europa. Dovremmo quindi scegliere fra l'eventuale accordo tattico con la Francia per mitigare la preponderanza tedesca oppure l'intesa strategica con la Germania per compartecipare da *junior partner* a un Euronucleo imperniato su Berlino - ciò che dal punto di vista geoeconomico è già realtà dal Brennero a Bologna. *Tertium non datur*. Refrattari alle scelte, se anche stavolta ne fuggiremo saranno i "partner" ad assegnarci il posto. Certamente non sul podio, forse anche fuori dal *Kerneuropa*, l'Europa germanica istituzionalizzata che non ha mai smesso di eccitare le fantasie geopolitiche di chi a Berlino non vuole morire da Grande Svizzera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

